

# E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 7

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

06 agosto 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

## SOMMARIO

Pag. 1	Romagna: una passione che viene da lontano! - S. Servadei
Pag. 2	Eppur si muove - M. Monti Rimini ha futuro solo con l'avvento della Romagna - V. Corbelli
Pag. 3	Usi e costumi della Romagna. - G. Giorgetti
Pag. 4	Sì ad una regione forte, sì alla Romagna autonoma - G. Biserna Un fatto per ogni giorno - B. Castagnoli
Pag. 7	L'angolo della Poesia a cura di Cincinnato
Pag. 8	Personaggi romagnoli a cura di G. Giorgetti In cušëna - Ugo dagl'Infunsën
Pag. 9	Le Lettere

### Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



## **La Romagna, 21<sup>a</sup> regione italiana, è un diritto dei romagnoli**

### **ROMAGNA: una passione che viene da lontano!**

di Stefano Servadei

Dobbiamo al serio lavoro di ricerca storico—documentale operato a Mercato Saraceno dal dott. Edoardo Turci ed alla sensibilità culturale del sen. Lorenzo Cappelli per il territorio nativo se siamo entrati in possesso di alcuni documenti che fanno diretto riferimento alla attualissima questione dell'autonomia romagnola, dei suoi lontani e seri titoli per essere la 21.a Regione italiana.

Il contesto è il seguente: nel gennaio 1923 il Governo dell'epoca trasferì i dodici Comuni del Mandamento di Rocca S. Casciano (Romagna-Toscana) dalla lontana Provincia di Firenze a quella, assai più prossima, di Forlì.

Fu una operazione notevole che irrobustì di abitanti, territori, amenità di luoghi la Romagna, già allora parte del territorio emiliano—romagnolo. Emerse, in tale quadro, anche di fronte alle accresciute potenzialità forlivesi, l'antica aspirazione autonomistica dei Padri, che già aveva dato testimonianza di sé negli anni successivi alla Unità nazionale, perché il sistema regionalistico italiano comprendesse anche la Romagna.

Localmente si mossero l'on. Giovanni Braschi del Partito Popolare, nativo del Comune di Mercato Saraceno, nonché Aldo Spallicci, esponente di spicco del PRI, e già allora impegnato valorizzatore della Romagna e della cultura relativa. Giunsero, così, interpellanze alla Camera dei Deputati sul tema Regione Romagna, e le Camere di

**Localmente si mossero  
l'on. Giovanni Braschi del  
Partito Popolare, nativo  
del Comune di Mercato  
Saraceno, nonché Aldo  
Spallicci, esponente di  
spicco del PRI**

Commercio delle Province di Forlì e Ravenna (allora Rimini faceva parte della Provincia di Forlì) deliberarono di chiedere al patrio Governo l'autonomia amministrativa del nostro territorio. Ed invitarono, nel contempo, tutti i Comuni delle due Province di fare altrettanto. Come puntualmente accadde.

La cosa che colpisce maggiormente nei documenti emersi da 86 anni di silenzio è la motivazione che si riferisce alla richiesta autonomia. Si afferma, infatti, che la Romagna e l'Emilia sono realtà totalmente diverse, che l'autonomia è lo strumento utile per accrescere le molte potenzialità del nostro territorio nell'interesse non soltanto dei romagnoli, ecc.

Purtroppo la iniziativa, la quale mobilità ogni parte della Romagna, pure riscuotendo interesse da parte governativa, non approdò a decisioni positive per la dichiarata scelta degli organismi interessati.

Tuttavia il fatto resta nella sua rilevanza, ed evidenzia anche che l'attuale iniziativa autonomistica del MAR e di diverse forze politiche locali ha antiche e serie motivazioni che vanno accolte.

Infatti: se allora lo Stato era, lo ripeto, "centralistico", ora attraverso l'art. 5 della Costituzione si dichiara promotore di "autonomie locali". Le quali preludono, ormai, all'organizzazione federalistica sulla cui struttura finanziaria si è già passati a legiferare.

## Eppur si muove

di Mirco Monti

Bertinoro, 14 luglio 2010. Una data e un luogo che rischiano di passare inosservati, anche per colpa del silenzio totale dei media locali, che troppo spesso preferiscono scrivere di notizie inutili piuttosto che interessarsi dei problemi dei cittadini rappresentati istituzionalmente dai loro eletti.

Ebbene in questa data è accaduto che il Consiglio Comunale - per conto della sua maggioranza di centrosinistra (lista "Insieme per Bertinoro") - abbia approvato una mozione del giorno favorevole alla richiesta di referendum per la Regione Romagna.

Va detto per completezza nell'informazione che questo risultato si è ottenuto anche grazie alla sollecitazione dell'opposizione di centrodestra (Lista "Bertinoro Comune di Romagna"), che ha recepito la richiesta del MAR (inoltrata a tutti i consigli comunali romagnoli) portando la causa nella sede competente, e presentando per prima una mozione, a mio parere migliore nella forma, che non prendeva una posizione in merito ma semplicemente chiedeva che si garantisse ai cittadini il rispetto di un diritto sancito dall'art. 132 della Costituzione. Una buona mozione la loro, che secondo me poteva essere votata tranquillamente anche dalla maggioranza, cosa che non è stata fatta, perdendo essa una buona occasione nel dare un concreto segnale di cambiamento ai cittadini, abbattendo quella vecchia logica "sinistra contro destra" che in questo caso è quanto mai obsoleta, visto che si va a fare qualcosa di concreto per tutti i cittadini romagnoli, a prescindere dalle etichette politiche, e di come appunto la si possa pensare in merito.



La mozione della maggioranza si è rivelata più confusa, perché se da una parte richiede giustamente che i cittadini debbano esprimersi in merito, dall'altra seppure non fosse richiesto scende nel merito della questione ribadendo per iscritto la propria contrarietà all'istituzione della Regione Romagna (cosa che neanche l'opposizione aveva fatto ribadendo il contrario, pur dichiarandosi a parole favorevoli), presa di posizione non richiesta - opinabile, e non condivisa dalla maggioranza dei romagnoli - ma comunque legittima in democrazia.

Resta il fatto, e di questo occorre darne merito, che comunque con il loro voto hanno dato un esempio positivo verso i loro colleghi di partito che a parole si dicono democratici per poi avere votato contro in tanti consigli comunali fino a

poco tempo fa.

Una piccola crepa si è aperta quindi in quello che - nel rispetto di entrambe le posizioni - rimane un assurdo muro antidemocratico attuato da chi nega l'esercizio di questo diritto costituzionale, un muro che come altri è destinato a crollare con il tempo.

Bertinoro ha aperto la strada, ora seguano l'esempio altre amministrazioni, non vorremmo pensare che quella del "Balcone della Romagna" sia un'eccezione destinata a rimanere un'isola di democrazia in un contesto difficile per una democrazia reale.

Noi romagnoli speriamo di aggiornare la lista prima possibile, vi terremo aggiornati.

## RIMINI HA FUTURO SOLO CON L'AVVENTO DELLA ROMAGNA

di Valter Corbelli

Ci stiamo avvicinando all'importante scadenza elettorale del 2011, siamo in estate e pochi parlano di questo evento che per la Rimini turistica sarà di importanza basilare.

Il 2011 può chiudere la stagione del lungo Governo delle sinistre, durante questa lunga stagione ci sono stati anche momenti positivi, almeno sino a quando i vari contendenti si sono liberamente confrontati.

In questi ultimi anni si sono intrecciati interessi particolari, non vi è stata competizione, il cosiddetto "inciucio" è prevalso e la produttività amministrativa è stata ridotta al lumicino. Qualche attento osservatore ha spinto la sua analisi sullo stato amministrativo della Città sino a dichiarare persa ogni possibilità di recupero: senza dubbio si tratta di una posizione molto pessimistica e tuttavia vi sono elementi innegabili di verità nell'escursus sulla realtà Riminese.

Punto di partenza di questa analisi, le scelte politico amministrative degli anni settanta, orientate verso uno sviluppo cittadino basato sull'Artigianato e la piccola industria. Non crediamo ci siano stati veri e propri indirizzi politici in questa direzione, forse in quegli anni in cui era in voga la programmazione e la GEPI può esservi stato l'orientamento di uno sviluppo non più basato sul solo turismo. L'istituzione della Regione negli anni settanta non ha migliorato la situazione in quanto i rappresentanti politici Riminesi (assessori) che si sono succeduti a quei livelli erano troppo ideologizzati e troppo succubi dei "pragmatici" Emiliani.

Risultato che non cambierà neppure con la nomina di un Riminese come Assessore al Turismo della Regione. Questo Signore, che di fatto per lungo tempo ha retto l'Amministrazione Riminese, non è andato al di là della "normale" amministrazione di Rimini, che intanto diventa sempre più "esplosiva", in mancanza di scelte forti per rilanciare la balneazione ed il turismo. Rimini è difficile da raggiungere, ed è ancora più difficile raggiungere la sua zona balneare. Il progetto di T.R.C. messo in campo per ovviare a questi problemi è sbagliato alla radice, e tutti sperano nel suo definitivo affossamento. Se malauguratamente venisse realizzato, Rimini sprofonderebbe nei debiti che oggi sono difficilmente quantificabili, poiché al raddoppio dei costi di costruzione, normali nella P.A., si aggiungerebbero immancabilmente i ripianamenti di bilancio della gestione annuale. L'Ente Fiera, in questi anni ha monopolizzato tutte le scelte, imponendo anche la costruzione di un nuovo centro congressi. Questa operazione ha prodotto ritardi e debiti oltre ad ogni immaginabile previsione; debiti che peseranno drammaticamente sulle future Amministrazioni per i prossimi decenni. Speriamo poi che la nuova struttura sia più solida e non presenti i problemi avuti in passato dal vecchio pala congressi. Questi, sono alcuni dei nodi principali che soffocano la Città di Rimini. Nodi e problemi che possono e devono diventare basilari in un "progetto" di rinnovamento per un raggruppamento di forze giovani che vogliono battersi e vincere le elezioni del 2011.



## USI e COSTUMI della ROMAGNA (2<sup>a</sup> ed ultima parte)

di Gilberto Giorgetti

La cucina in Romagna

In Romagna la piê (piada) pascoliana è da considerarsi l'antico pane tondo della carne e dello spirito, che la massaia benedice nel nome di Dio e nel segno della Croce. La piada è ottima col formaggio Squaquerone e si abbina a vini bianchi ed amabili, come il Pagadebit (vino di stagione), Albana e Trebbiano.

La cucina romagnola nasce dalla tradizione contadina perciò è povera e non conserva piatti elaborati, ricchi di carni scelte, ma tramanda ricette essenziali dai sapori autentici.

Le grandi minestre sono i caplèt (cappelletti) in brodo di manzo, tacchino e cappone (piatto prettamente natalizio). I cappelletti, come dice la parola stessa, hanno la forma di un piccolo cappello e in Romagna si facevano nel seguente modo: prima si preparava il ripieno col formaggio fresco e la forma stravecchia grattugiata (le forme venivano fabbricate e stagionate nei caseifici romagnoli, ad esempio a Carpinello di Forlì era noto quello dei conti Orsi Mangelli, che durò fino agli anni Quaranta, prima che un bombardamento demolisse gli stabili). I due tipi di formaggio venivano impastati con tuorli d'uovo e il tutto aromatizzato con sale, una presa di pepe, spezie e l'odore della noce moscata. I più fortunati aggiungevano all'impasto anche un tritato di tacchino e lonza di maiale. Poi si preparava la sfoglia con farina e uova che, impastata e tirata col matterello sul tagliere "capace", alla fine doveva apparire sottile e perfettamente rotonda. Infatti, era prestigio della massaia fare la sfoglia più rotonda possibile e tagliarla a quadri per i cappelletti. Al centro dei quadri si metteva un pizzico di ripieno e si chiudeva la sfoglia girandola attorno a un dito perché prendesse la forma di cappello.



I turtèl (tortelli) asciutti, ripieni di ricotta e spinaci impastati fra loro, era il piatto delle grandi occasioni. Per la sfoglia si procedeva come per i cappelletti, ma dopo averla riempita si rifilava con la sprunèla (rotella dentata). Il ragù era composto da un pesto di carne macinata di manzo, salsiccia e lonza di maiale e si preparava nel seguente modo: si prendeva un tegame di rame, si metteva sulla stufa e si faceva sciogliere della pancetta a quadretti o una noce di strutto, poi si aggiungeva il pesto, il pomodoro, il sale, un po' di latte e, mescolando, si cuoceva a fuoco lento per diverse ore.

I pasadèl (passatelli) in brodo di pollo o di cappone si facevano nei giorni festivi. Piatto estremamente semplice fatto con pane secco grattugiato finemente (passato al setaccio), uova, forma, l'aroma della noce moscata e l'aggiunta di una scorza di limone: forma, noce moscata e scorza di limone grattugiati e tutto l'insieme impastato sul tagliere fino a formare una palla consistente. Poi per mezzo del passino (un attrezzo rotondo in ferro bucherellato con due

manici alle estremità) si procedeva premendo fortemente sull'impasto fino a formare tanti cilindretti allungati e attorcigliati. Appena fatti, i passatelli si cuociono in pochi minuti mettendoli all'istante nel brodo bollente.

Per quanto riguarda i piatti giornalieri, in Romagna ve ne erano molti e svariati. Di solito erano minestre semplici, impastate con acqua, farina o uova, tirate col matterello sul tagliere. Fra queste si ricordano i garganèl (garganelli) in brodo di pollo o cappone. Erano dei maccheroncini fatti con sfoglia di farina, acqua e uova, aromatizzata con una presina di noce moscata e senza sale. La sfoglia si tagliava a quadretti e si avvolgeva obliquamente attorno ad un legnetto grosso come una matita perché prendesse forma di penna. Poi con lieve pressione si rotolava la penna sopra un pettine di canna da telaio per rigarla come un gargarozzo di pollo, ovvero e' garganèl. Questi maccheroncini però non si dovevano confondere coi "ditalini alla brisighellese", che non erano a forma di penne bensì più grandi, corti e tozzi, rotolati per tre volte sopra un pettine di rafia vegetale. I garganelli si mangiavano solo asciutti.

I garganèl a la putàna (garganelli alla puttana), si differenziavano per il condimento fatto col prosciutto, lonza e scanello di maiale, rigaglie di pollo e piselli di stagione.

I mafrigul (malfattini) in brodo matto. Si impastava la farina con uova e senza sale, si tirava una sfoglia più consistente del solito e poi si arrotolava per tagliarla a strisce, come le pappardelle. Si lasciava la pasta ad asciugare all'aria per un paio d'ore e, infine, col coltello si tagliava in minuscoli quadretti, simili al riso. Si preparava il sugo facendo rosolare della pancetta tagliata a dadini, si aggiungevano delle erbe tritate, alcune cucchiariate di ragù e si cuoceva il tutto. Al sugo si aggiungeva acqua sufficiente per cuocere i malfattini nel brodo matto. Per gustarne completamente il sapore, la minestra andava cotta tre o quattro ore prima d'essere mangiata e per questa caratteristica si preparava quando c'era un funerale.

I bigul (i lombrichi), era una minestra povera, dalla forma allungata come i lombrichi, fatta con un impasto di farina ed acqua, che si differenziava dagli stroza prit (strozza preti) solo per la mancanza dello "strozzo", ovvero un nodo centrale, che l'anticlericalismo romagnolo abbinò con piacere ai preti in epoca di Potere Temporale della Chiesa.

Nei secondi piatti romagnoli primeggiavano il coniglio, il pollo e il maiale, cotti con semplicità e quasi sempre a base di intingoli.

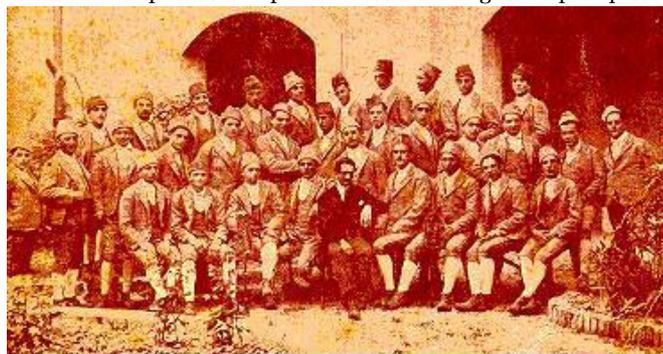
Lo stufè (stufato) si preparava con le patate, il sedano, le carote, i pomodori e la carne sfruttata, già lessata nel brodo.

Le pulpèt (polpette) si preparavano impastando macinati di carne bollita, aglio, prezzemolo e spinaci, con aggiunta di pane, forma e una buccia di limone grattugiati, sale, pepe e noce moscata. Tutto veniva legato con le uova e poi si facevano delle piccole palle rotonde, che fritte nello strutto, si cuocevano in salsa di verdure. Le polpette sono ancora oggi soggette a diverse ricette locali e possono variare negli ingredienti da zona a zona. Comunque il pörch (maiale) era il piatto forte dei romagnoli e la suzeza mata (salsiccia matta) la specialità assoluta. Questi piatti si abbinavano all'ottimo Sangiovese di Romagna, un vino dal colore rubino, corposo e fragrante, dal profumo di viole e di spezie.

I dolci tipici della Romagna sono la zambèla (ciambella), i brazadel (biscotti tondi col buco), al pesgh cun la crema (pesche con la crema), al castagnòl (castagnole) e il miazz (migliaccio). Questi dolci si abbinavano ai vini amabili, in particolare Albana, e raramente Cagnina (vino di stagione). La Cagnina, invece, è indicata coi maròn (caldarroste).

La Romagna era ricca di frutti autoctoni come le mele cotogne e le pere volpine e ancora produce in quantità ciliegie, pesche, albicocche, cachi, susine e prugne. Inoltre, si differenzia da altre regioni italiane per la caratteristica del zezul (giuggiolo), piantato davanti e a ridosso della casa colonica.

In Romagna si conservavano - e in parte si conservano ancora - queste tradizioni grazie agli scritti di Antonio Beltramelli, alle poesie di Aldo Spallicci e alle musiche di Cesare Martuzzi.)



I canterini romagnoli di Cesare Martuzzi



Pubblichiamo una terza lettera inviata dall'attuale Vice Sindaco di Forlì Giancarlo Biserna ed apparsa sulla Voce del 24.02.2004

## SÌ AD UNA REGIONE FORTE, SÌ ALLA ROMAGNA AUTONOMA

Premesso che non sono troppo fiducioso sul fatto che verrà approvata in tempi brevi la legge per la possibile realizzazione della Regione Romagna; uno scambio di favori tra i poli potrebbe riguardare anche la nostra questione, mi pare giusto intervenire nell'infuocato dibattito perché ne ho titolo e da tempo, avendo già come Italia dei Valori detto e fatto molto, taccio sull'argomento.

Ne ho comunque titolo perché l'Italia dei Valori da sempre è a favore della Regione Romagna e del percorso referendario e sulla materia ha in fieri una iniziativa rilevante dal nome "Il nuovo centrosinistra che dice "sì" alla Regione Romagna". Alcuni incontri pubblici sono stati effettuati insieme ad una manifesto costitutivo già sottoscritto da una settantina di amici forlivesi che si riconoscono nel SÌ ed ovviamente nel centrosinistra.

Su questa strada intendiamo andare avanti, cercando di far sapere a quei tanti cittadini che votano centrosinistra

e che si trovano in difficoltà nel vedere che questa battaglia corre il rischio di essere vista come una battaglia di destra, che invece le cose non stanno così. Costoro possono contare nel centrosinistra su un partito, l'Italia dei Valori, che vuole il referendum e la Regione Autonoma. Ciò a dimostrazione che la battaglia non ha colore politico e che se si arriverà al referendum, esso si vincerà solo se tante persone di centrosinistra votano sì. Attenti quindi uomini del centrodestra a non strumentalizzare troppo l'autonomia, perché senza di noi e tanti come noi la Regione non arriverebbe mai.

Detto questo, pur riconoscendo che il dibattito fa sempre bene, mi pare che ci si sia avviati su una spirale che crea solo confusione. Le motivazioni che vengono addotte da una parte

e dall'altra sono solo economiche, di profitto, di potere, quasi mai di moralità, di etica, di cultura, di spiritualità, di responsabilità, di identità.

Avere una Regione forte vuol dire averla su tutti i fronti, ma che me ne faccio del profitto, del benessere, se non cresco anche nei valori. Sazi e disperati direbbe il cardinal Biffi. Ovvio che i valori non dipendono dalla Regione Autonoma, ma la Regione Autonoma li può favorire. Se è vero che il nostro territorio ha una sua precisa e riconosciuta omogeneità, se le caratteristiche costituzionali per la Regione

ci sono tutte, se l'autodeterminazione è un valore altissimo, perché voler parlare di secessione dall'Emilia. Bisogna parlare di democrazia partecipata e di opportunità ad allargare le responsabilità.

La cosa più naturale del mondo è costituire una famiglia, dalla quale poi nasce un'altra famiglia che mette su casa per conto suo. Lo deve fare, perché così è

la vita, anche se ci fosse meno tornaconto, altrimenti non c'è futuro, c'è solo sazietà.

Questa è la storia della Regione Romagna e se ci si potesse elevare su questi piccoli problemi, si vedrebbero dall'alto un popolo, che si dibatte con livore e furbizia per il sì e per il no a qualcosa che già gli spetta perché è nella natura delle cose, quando si dovrebbe dibattere invece per mettere in campo tutte le energie e le iniziative e intelligenze per far sì che la Regione Romagna diventasse, anche senza l'Emilia, una Regione forte.

Forlì, 22.02.04 - Giancarlo Biserna ITALIA DEI VALORI FORLÌ

**L'Italia dei Valori da sempre è a favore della Regione Romagna e del percorso referendario**

## Un fatto per ogni giorno - cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di luglio.

a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovatelli) - giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.

**01/07/1874** Viene aperta al pubblico la Banca Popolare Cooperativa. L'istituto di credito, che allora aveva sede nel palazzo Mami in via Carbonari, era stato fondato il 14 aprile

1873 con un capitale sociale di 200.000 lire suddiviso in 2.000 azioni del valore di 100 lire ciascuna. Sorta per iniziativa del gruppo dirigente repubblicano in antitesi alla locale Cassa di Risparmio, controllata dai moderati e centro degli interessi economici dei proprietari agrari, la Banca annovera tra gli amministratori gli esponenti più in vista del mazzinianesimo cesenate: presidente è Eugenio Valzania, segretario Pietro Turchi e direttore Federico Comandini.

**02/07/1796** Le truppe francesi, al comando del generale Beyrand, entrano a Cesena. La popolazione è stata invitata dai conservatori cittadini ad

accogliere gli invasori come amici. I Francesi, accampatisi in piazza maggiore, ottengono il vettovagliamento dalla comunità, impongono la consegna di tutte le armi e requisiscono tutti i cavalli da sella e da tiro. Due giorni dopo ripartono alla volta di Forlì portando con sé i due prigionieri, 2.000 pagnotte, 55 cavalli, 4 carri carichi di armi e le casse contenenti la contribuzione raccolta dalle autorità municipali.

**03/07/1848** Passano, di ritorno dalla gloriosa sconfitta di Vicenza, i civici romani, recando seco il cadavere del prode colonnello Natale Del Grande, caduto nella difesa di quella città

**04/07/1821** La Carboneria cesenate, perduta l'occasione di organizzare un moto insurrezionale per il prevalere dei "patrocinatori della prudenza", viene duramente colpita dalla repressione pontificia. Nella notte tra il 3 e il 4 luglio sono arrestati per ordine del legato di Forlì 13 "framassoni", tra i quali Pier Maria Caporali e Giacomo Fattiboni, fratello di Vincenzo, che devono entrambi intraprendere la via dell'esilio. Caporali, rifugiatosi a Venezia, fu nuovamente imprigionato dalla polizia austriaca il 30 luglio; consegnato successivamente alle autorità pontificie e condannato nel



**Eugenio Valzania**



processo Rivarola, uscì dal carcere e fece ritorno a Cesena, ormai completamente pazzo, soltanto nel febbraio 1828.

**05/07/1858** Archimede Mischi, governatore supplente di Cesena, muore pugnalato davanti al caffè dei nobili. E' l'episodio più eclatante di un'impressionante catena di delitti politici, attribuiti dalle autorità pontificie alla "fazione settaria", che insanguina la città nel corso dell'annata.

**06/07/1902** La netta sconfitta della lista moderata nelle elezioni comunali segna il passaggio del municipio cesenate nelle mani dei repubblicani, che conserveranno il controllo dell'amministrazione locale fino all'avvento del fascismo. L'ingegnere Vincenzo Angeli, eletto sindaco, manterrà ininterrottamente la carica per un ventennio.



**Papa Pio VII**

**07/07/1828** Tumulto di donne contro l'incetta del grano. Un sensale, certo Dall'Ara, si salva a fatica.

Nel borgo, presso palazzo Guidi, una gobba detta la Lissa si fa guida alle tumultuanti. Il giorno seguente, altre femmine infuriate assalgono un vetturale faentino a Porta Trova, rompendo i sacchi e spargendo il contenuto. "Era un tempo - scrive il canonico Gioacchino Sassi nella sua cronaca - che si sentivano dei malumori nella popolazione e specialmente nella bassa plebe per la continua estrazione del nostro grano in altre città per la qual cosa di giorno in giorno andava questo crescendo di prezzo e, per conseguenza il pane si era ridotto ad un peso piccolissimo. La mancanza anche della pioggia per il continuo sereno e calore straordinario faceva aspettare una scarsissima raccolta. In ogni luogo si sentivano delle lamentanze, e difatti il povero languiva in una estrema miseria". In questa situazione drammatica, un gruppo di popolane, capeggiate da una gobba chiamata la Lissa, inscena una protesta contro l'incetta di grano e tenta di aggredire un sensale certo D'Allara che sta entrando nel palazzo Guidi per concludere un affare. Il giorno successivo, le "biroccie" che trasportano grano fuori città vengono assalite da una "numerosa unione di donne", le quali impadronitesi del carico, "se lo sono diviso e di più hanno caricato di battiture i carratori". Per sedare il tumulto la forza pubblica e costretta a richiedere l'invio di rinforzi da Forlì.

**08/07/1871** Esce il primo numero del giornale "Satana", settimanale radicale dagli accessi toni anticlericali. Nella testata è raffigurata un convoglio ferroviario che esce da una galleria tra due ali di folla plaudente; Satana, col busto ignudo, emerge dalla nuvola di fumo della vaporiera. Tra i collaboratori del periodico, che cesserà le pubblicazioni nel 1877, vi sono Saladino Saladini junior, Alfredo Antonio Comandini e Pietro Turchi.

**09/07/1610** Viene fondata in Cesena la Confraternita de' Calzolari, recentemente mutatasi, da associazione semireligiosa, in Società laica di Mutuo Soccorso. E' la più antica istituzione di previdenza, che si conosca nel nostro paese. - La segue

quella dei Camerieri e Servitori, istituita sulla fine del secolo scorso (1700, N.d.R.), anch'essa a forma di pia confraternita, e anch'essa divenuta di recente affatto civile. - La Società generale di Mutuo soccorso tra le classi artigiane fu istituita il 1° Settembre 1862, aggregandosi, nel 1865, una sezione femminile. Nel Novembre 1893, celebrò la chiusura del suo trentesimo esercizio con una solenne commemorazione tenuta dall'insigne economista Luigi Luzzatti. Altro sodalizio di mutuo soccorso è la Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, istituita nel 1883

**10/07/1525** Si verifica una grande inondazione della Cesuola, passata alla storia come il "diluvio del 1525" dal titolo del poemetto composto in questa occasione dal frate eremitano cesenate Cornelio Guasconi. Le acque del torrente, ingrossatesi repentinamente durante la notte, abbattano la "grada" infissa sotto la torre della Porta del Soccorso e invadono la città travolgendo con gran "furore" 25 case.

**11/07/1782** Un chirografo pontificio autorizza Benedetto Baietti Babbi a impiantare una fabbrica di maiolica fuori Porta Fiume. A Cesena, già dal 1756, era in funzione la fabbrica di cera dei fratelli Milani.

**12/07/1900** Per impulso di un gruppo di proprietari terrieri di tendenze liberal-democratiche viene fondato il Consorzio Agrario cesenate, il primo a sorgere nella provincia forlivese. Per un lungo periodo sarà diretto da Eugenio Mazzei.

**13/07/1393** Andrea Malatesta, signore di Cesena, compra, da papa Bonifacio IX, la città di Bertinoro per 22 mila fiorini d'oro

**14/07/1846** Un centinaio di giovani appartenenti al cosiddetto partito dei "freddi" si raduna nel piazzale di San Francesco e attende, con le armi in pugno, l'arrivo della fazione rivale dei "caldi". E' l'ennesimo episodio della lotta in corso tra le due anime del mondo liberale cesenate: i "freddi" sono di orientamento moderato mentre i "caldi" sono schierati su posizioni radicali. Lo scontro annunciato non ha luogo, ma la giornata finisce ugualmente in un bagno di sangue. All'imbrunire fa il suo ingresso nel piazzale un convoglio militare diretto a Forlì "l'ufficiale comandante [...] vedendo tale attrupamento d'armati, e preso forse da falso zelo per timore che gli volessero portar via la polvere [...] o da motivo di provocazione (che non si conosce) fatto stà che egli ordinò alla sua truppa di far fuoco sopra i paesani" (Mattia Mariani). Un giovane sarto viene ucciso dalla scarica dei soldati pontifici e molti altri restano feriti o contusi.

**15/07/1341** Taddei de' Pepoli e Albertino da Carrara, con gran numero di fanti e di cavalli, e con aiuti del Marchese di Ferrara, dopo invaso, per ostilità all'Ordelaffi, il territorio di Forlì, si spingono fino a Cesena, ed occupano il suburbio di Porta delle Trove, ma ne sono scacciati

**16/07/1740** Durante la processione del Corpus Domini si verifica "una rissa [...] fra l'abate Santolini, di Santa Croce [...] con don Francesco Montanari, quale regolava il clero, per il che il detto padre Santolini spezzò la torza su la testa del detto sacerdote" (Carlo Antonio Andreini).

**17/07/1800** Ritornati i Francesi, dopo la vittoria di Marengo, nelle legazioni, viene rialzato a Cesena l'albero della libertà. Lo stesso giorno, scoperto e preso un insorto reazionario della montagna, è fucilato in piazza. - L'albero però fu riabbattuto l'8 Agosto dello stesso anno, dai Tedeschi rioccupanti la città, ed alzato una terza

volta l'8 Febbraio 1801, ripristinato più stabilmente il dominio napoleonico, che durò fino al 27 Dicembre 1813



**18/07/1641** Lo speziale cesenate Girolamo Rossi produce pubblicamente la "triaca di Andromaco il Vecchio", un antidoto contro i veleni. L'evento si svolge in una Cornice solenne con l'intervento delle massime cariche cittadine: la bottega, situata nella contrada del Suffragio, è addobbata "di drappi di seta di corami d'oro e di pitture, coi ritratti dei più illustri medici antichi, arabi, greci, e latini, e dei sanitari cesenati più illustri"; davanti ad essa è stata eretto "uno steccato con sedie di velluto per gli spettatori" dove siedono il governatore, i conservatori e i membri del Collegio dei medici.

**19/07/1815** Pio VII riprende ufficialmente possesso delle Legazioni, reintegrandole nello Stato Pontificio. L'evento è celebrato con grande enfasi dal cronista clericale Mauro Guidi: "Ecco il giorno del trionfo della Chiesa, ecco il suo nuovo innalzamento [...], brilla la gioia in ogni volto de' cattolici, fuori di se stessi grida esclamando ognuno, Viva Dio, Viva il Papa [...], ecco che da noi è fuggita quella oscura notte che per ben 17 e più anni ci ha tenuti avvolti fra le sue tenebre senza giustizia, senza umanità, senza carità e senza legge, sotto al barbero giogo de' tiranni, crepa l'invidia, trema gli empi, ed avviliti e depressi, abbiamo vinto senza vendetta né guerra, e siamo felici, ecco il trionfo della Chiesa, e suo risorgimento, se siete uomini ragionevoli, mutate vita e costumi, riconciliatevi con Dio, che vi perdonerà sicuro, ma se non vi regolate con la ragione, sciagurati, tutti perirete".

**20/07/1795** Il conte Giuseppe Masini, capo della magistratura cittadina, è rimosso dall'incarico per ordine pontificio: ufficialmente perché accusato di non tenere in buono stato le strade campestri davanti alle sue proprietà, ma più probabilmente a motivo delle sue idee politiche, essendo in "sospetto di liberalismo".

**21/07/1322** Papa Giovanni XXII ordina d'abolire il pedaggio imposto dalla Comunità Cesenate al lido del mare, nel luogo detto Tomba di S. Tommaso: ordina pure che non siano diminuite le entrate camerale: rimprovera Ferrantino Malatesta per avere accolto in Cesena alcuni ribelli ferraresi; e gl'ingiunge di richiamar Giovanni da Palazzo e i nipoti, da lui mandati in esiglio [sic]

**22/07/1802** Giunge il nostro primo vice-prefetto Dott. Angelo Maria Garimberti, che andò ad abitare a palazzo Braschi. Il 26 Ottobre 1805, fu sostituito dal modenese Pietro Brighenti, notissimo amico e protettore di Pietro Giordani, il che è suo titolo di lode; e, pur troppo, più tardi, confidente dell'Austria, il che fu sua infamia

**23/07/1825** Muore il conte Ottavio Aguselli, la cui eredità, sotto forma di fiducia, fu lasciata al vescovo Cadolini, e dette luogo a ciarle e scandali a carico del mitrato erede. Il Seminario tentò ottenerne dal papa il possesso; ma la bolla pontificia fu dai tribunati italiani invalidata, perché surrettizia.

Finalmente la lite fu transatta, andando un terzo dei beni alla Congregazione di Carità, che nel 1843 avrà anche il resto

**24/07/1506** Il bargello fa prendere Demetrio d'Alessio, albanese, sarto omicida e ladro; ma i soldati di Giovanni da Mantova lo liberano, uccidendo Sebastiano da Borghi parente e compagno del bargello. Il governatore e i conservatori, con

parte del popolo, corrono alle case del conte Niccolò di Bagno, ove il reo sarto era stato accolto, per darvi fuoco; ma il conte restituisce il prigioniero, che viene posto nella Rocca

**25/07/1697** Per dissidi sorti a proposito di certe riforme disciplinari imposte dal vescovo Fontana, le suore di S. Chiara, Francesca Serafina Ghini, Maria Regina Aguselli e Laura Venturelli, fuggono dal loro convento, non potendo seguirle le compagne perché la figlia del Fattore, accertasene, giunse in tempo a chiuder la porta. Le fuggitive giunsero fino al Palazzo Spada, dove è oggi il Teatro, ma, raggiunte e persuase da alcune signore, ritornarono all'ovile

**26/07/1401** In piazza maggiore, fatta spianare da Andrea Malatesti, si svolge un torneo nel quale si distingue Anastasio Tiberti, che in premio ottiene in sposa Polissena, figlia naturale del signore di Cesena. Il livellamento della piazza, che "non era piana, ma a monte", fu eseguito dal perito Giovanni Battista Montefiore.

**27/07/1500** La fazione dei Martinelli, rimasta padrona della città, ha cambiato la propria strategia, divenendo sostenitrice di Cesare Borgia. Il prevalere del partito favorevole al Valentino provoca la reazione popolare: "El popullo [...], inteso che la parte dentro volea dare Cesena al duca, se levò in arme con una bandera bianca e la croce rossa e serosson la terra gridando: ghiesa! ghiesa! sonando la campana e l'arme con furia facendo armare" (Giuliano Fantaguzzi).

**28/07/1729** Nasce nella campagna cesenate di S. Mauro in Valle Gioseffantonio Aldini, il quale morì il 13 Maggio 1798. Fu professore di belle lettere nel patrio Ginnasio e di legge nell'Università. Scrisse e stampò dissertazioni sui pregi della lingua latina e sulle gemme antiche; compose parecchi elogi d'illustri cittadini; lasciò inedita la traduzione della Storia di Cesena del Chiaromonte. Fu padre dell'archeologo Pier Vittorio, di cui già parlammo (3 Giugno) e del dott. Michelangelo, da cui nacque Antonio Aldini, ottimo cittadino, che tutti ai nostri giorni conobbero, e che, spento

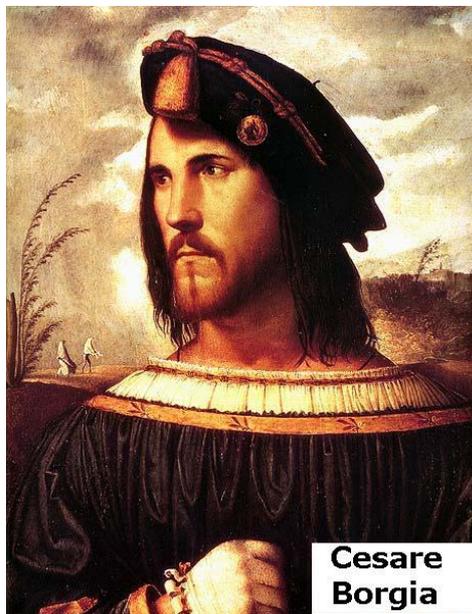
barbaramente in giovanile età, lasciò il suo ricco patrimonio a vantaggio dell'Ospedale e dell'Asilo Infantile

**29/07/1492** Morto il papa Innocenzo VIII, Polidoro Tiberti, forte dell'appoggio veneziano, entra nuovamente in città con i suoi armati: "erano in tutto più de tre mila persone et guastarono molte casa et ne messe a sacho 30 e dette gran danno a tutta la città et mancolli pochissimo non n'andasse ognomo a sacomanno, che fo volta che piangeva ognono, e statovi 15 giurni e creato papa Alessandro, se n'adorono con Dio" (Giuliano Fantaguzzi).

**30/07/1500** Oddantonio Dandini, Domenico Rossi, Niccolò Masini e Giovanni Sprani vanno ambasciatori a papa Alessandro VI, per chiedergli di dare a suo figlio Cesare Borgia la signoria di Cesena

**31/07/1523** Un breve del papa Adriano VI, ribadendo il divieto per gli ebrei di possedere beni immobili (v.

29.4), dà mandato al governatore di concentrare la numerosa popolazione ebraica cesenate nella zona della città ritenuta più adatta. La disposizione pontificia sancisce di fatto la nascita del ghetto. Il trasferimento degli ebrei nel luogo prescelto, la contrada delle Pescherie, non fu però immediato. Soltanto nel 1530, vinte le loro ultime resistenze, gli ebrei cesenati si piegarono alla segregazione.



Cesare Borgia

## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato

### DE VERBORUM SIGNIFICATIONE

Un altro confronto tra sacro e profano.

Non sappiamo se Olindo Guerrini si sia ispirato a un fatto "e' véra", ma Zižarón conosce il protagonista della scenetta che vi descrive nel suo sonetto. Il titolare della mesticheria/ferramenta, di genuine e modeste origini romagnole e perdi più montanare [brisa che mè a j épa gnit cóntra i muntanir! Mò cvând che dal vòlt i gvènta di bdòč arfèt ...], ben avviatosi con la sua attività, ha l'abitudine di parlare con i clienti rigorosamente in italiano, anche se questi gli si rapportano in romagnolo; e con un fare ossequioso se il cliente dimostra di appartenere ad una classe piuttosto agiata [classificazione effettuata soprattutto in base alla ricchezza, reale o presunta, e non su educazione, istruzione e nobiltà].



Per contro, si dimostra incline [traduz. *Ui vèñ da fèr acsè*] a voler prevaricare, anche nella scelta delle espressioni linguistiche, nei confronti dei clienti di pari origine e collocati ai più bassi livelli della classifica. Se poi questi si esprimono in "italiano", ecco che tenta di riportarli al primitivo e comune livello, affrontandoli in romagnolo. La cliente, probabilmente anch'essa di origini modeste, dalle quali ha cercato di elevarsi coltivando interessi e hobbies artistici e culturali, che però non le sono stati sufficienti a raggiungere il successo economico, parla ovviamente in italiano.

Di fronte a questa cliente, evidentemente conosciuta, il nostro eroe esordisce con un "a chi a tòcal?", mossa di avvio di un duello "culturale" che si sviluppa tra incomprensioni e reazioni impermalosite, fino alla stoccata finale.

SD (Scrèt dòp):

Nel romagnolo della Romagna Centrale il termine *bagarón* è usato per indicare, in senso generico, diversi coleotteri e, più propriamente, gli scarafaggi o blatte; gli stessi insetti che in zone limitrofe o più distanti sono conosciuti come: *burdigón*, *panarasa*, *bagarozzo*, *scarafone*, etc. Non sorprenda questo uso improprio dei termini, peraltro rafforzato da un esempio illustre che ormai ha fatto storia, come il caso dei Beatles, che Wikipedia presenta così:

"L'associazione in [italiano](#) fra il nome dei Beatles e quello degli scarafaggi è in realtà un errore grossolano anche se radicato: il nome comune inglese dello [scarafaggio](#) è *cockroach*\*, mentre con *beetle* si indicano genericamente i [Coleotteri](#), come i [maggolini](#) o gli [scarabei](#). L'errore, presumibilmente solo italiano, è probabilmente nato da una traduzione infelice del termine *beetle* e da una scarsa conoscenza degli [Insetti](#)".

SDI (Scrèt dòp incóra):

\*evidente la derivazione etimologica tra *cockroach* e *cucaracha*; ma chi ha copiato dall'altro? Certo che sono problemi grossi! Ma l'assessorato alla cultura della futura Regione Romagna potrà farsi trovare imprevisto?



A chi a tòcal?

Nó, Pulinera, croce d' e' Signor,  
L'è la volta ch'am zugh una curtlè  
Parchè, l'è vera, ai fazz e' servitor  
Mo ste vigliach um ha da rispetè.

Avéva d'andè a Lugh cun e' fator  
Mircol, in caraten, par e' marché  
E lò us fa a la finestra, l'impustor,  
E e' dis: <<L'automedonte al atachè>>

Mè par nó fe cagnera a stasè bon  
Mo sta brota carogna e la su razza  
In s' meriteva un chelz in t'i coion?

Eli vigliachité da dim in fazza;  
Ma cossa s' credal parchè l'è e' patron?  
Automedonte a chi, che Dio t'amaza?

*Olindo Guerrini (scritto tra il 1882 e il 1916; da Sonetti romagnoli, Zanichelli editore, 1982)*

"Ce l'ha qualcosa per i bagaroni?"  
L'è pröpi\_impèt a li, cla scatla žala  
In che scafèl ch' u i\_è scrèt *Promozzioni*  
Ch' la gòsta nēñca pôc, ... dri\_a la su spala.

"Non bado a spese, basta che funzioni".  
Indó\_a l'ala da dè, dri\_a l'òs dla stala?  
"Che dice? Nella serra dei limoni".  
A bēñ\_èlóra ... s'l'è\_acsè, ... la scatla žala;

E pu ch' la lèža bēñ agl istruzión  
Sul retro\_... e' d' dri dla scatla ... ecco\_alè ...  
"Per blatte, scarafaggi ..." I mi cvajóñ,

Quello\_è per legge, ch' j à bšögn d scrivi\_acsè  
Parò l'amaza nēñca\_i bagarón;  
Ch' la s fida sgnóra, \_agl a garantès me.

*Zižarón (scritto nel 2008; pubblicato in villo)*



## Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Claudio Chieffo (1945-2007)

Nacque a Forlì il 9 marzo del 1945 ed è stato il primo dei cantautori cattolici italiani, riconosciuto come uno dei capostipiti di questa musica, dalla lunga storia e dalla ricca creatività.

Nel 1967 si laureò alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna dove si era iscritto al termine del liceo classico. Già dal primo anno da studente universitario cominciò ad insegnare e a fare canzoni e concerti.

Nel Natale del 1960 ricevette in regalo da una zia una chitarra siciliana e così iniziò a "comporre" canzoni partecipando a festival di provincia, classificandosi ai primi posti.

Nel 1961 incontrò il sacerdote forlivese don Francesco Ricci ed alcuni giovani studenti con cui iniziò una esperienza comunitaria che confluì presto nella Gioventù Studentesca, un movimento fondato pochi anni prima da don Luigi Giussani.

Nel dicembre del 1962 compose e cantò la sua prima canzone: Abbiamo suonato.

Negli anni seguenti, le canzoni di Claudio vennero accolte dal movimento di Gioventù Studentesca e dalla Chiesa che le introdusse anche nella liturgia.

Sono di questo periodo Il seme, I cieli (Lui mi ha dato), Io non sono degno, Lasciati fare, Canzone di Maria Chiara (Se non ritornerete come bambini) e tante altre che saranno cantate in molte occasioni.

Nel settembre del 1963 incontrò il pittore americano William Congdon col quale divenne amico ed iniziò una fitta corrispondenza che si trasformò negli anni in una costante frequentazione molto proficua, sia per la creatività di Claudio che per quella del pittore.

Tra il 1963 e il 1965 tenne oltre 200 concerti in parrocchie, comunità, circoli culturali, auditorium e teatri di tutta Italia. Mentre cominciava a sentirsi già nell'aria la bufera del '68 espresse attraverso le sue canzoni giudizi che, nascendo da



una serena coscienza della propria identità cristiana, vennero subito accolti e fatti propri dagli appartenenti al movimento di Comunione e Liberazione, ma in genere da tanti credenti e dai gruppi ecclesiali. Sono di questo periodo la Ballata della società (Beati i furbi...), La nuova Auschwitz, Ballata del potere (Forza compagni...) e anche la Ballata dell'amore vero.

Nel 1969 sposò Marta, con la quale condivise sin dall'inizio l'esperienza di vita cristiana, continuando il lavoro di insegnante e di cantautore. Fu in quel periodo che, pur nella diversità di stile e di vedute, iniziò un rapporto di amicizia con Ivan della Mea, Francesco Guccini e Giorgio Gaber. Sono gli anni in cui scrisse le canzoni Padre, La Guerra e Liberazione n°2.

Nel 1981 fu insignito dalla città di Vibo Valentia del Premio Internazionale della Testimonianza dei valori umani e cristiani.

Autore ed interprete di alcuni dei più popolari canti entrati nell'uso liturgico dopo il Concilio Vaticano II, Chieffo cantò numerose volte alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Molte sue canzoni sono state tradotte e cantate in diverse lingue, ma a ricordo dei suoi concerti internazionali sono rimasti memorabili quello del 2000 per il Giubileo del Kazakistan, al Palazzo del Ghiaccio di Karakandà, e l'apertura del Festival internazionale di Cinema Religioso a Gerusalemme nel 2003.

Per la produzione artistica del M° David HOROWITZ, nel 2001 registrò il suo ultimo CD a New York, dove suonarono i migliori musicisti americani.

Tre suoi brani entrarono a far parte del balletto "ROSA MYSTICA" che, per la coreografia di Arturo Cannistrà, aprì nella cripta del Duomo di Reggio Emilia il Festival Internazionale del Balletto del 2003.

Durante la sua carriera artistica ha scritto 113 canzoni, ha inciso 10 tra LP e CD ed ha tenuto più di 3000 concerti in giro per il mondo.

È morto a Forlì il 19 agosto 2007.

IN CUŠÈNA:

### La mnëstra imbutida



La minestra imbottita, come il cappelletto, di cui contiene gli stessi ingredienti, è un piatto molto prelibato che, cotto nel brodo e servito caldo, è particolarmente indicato nelle serate autunnali ed invernali.

Ingredienti (dose per 6 persone): 300 gr di farina 3 uova 200 gr di ricotta freschissima 100 gr di parmigiano grattugiato 1 uovo 1 pizzico di sale.

Preparazione: Mettete a fontana la farina sul tagliere, fate un buco nel centro e mettete le uova,

amalgamate l'impasto con le mani finché questo non sia ben sodo e compatto. Dividete l'impasto ottenuto in due parti uguali. Tirate separatamente le due palle fino ad ottenere 2 sfoglie uguali preferibilmente sottili.

In una ciotola a parte preparate il ripieno con la ricotta, con il parmigiano grattugiato, con l'uovo e il sale. Amalgamate bene tutti gli ingredienti ed infine stendetelo su una delle sfoglie ottenuta in precedenza. Ricoprite questo impasto con la sfoglia rimanente e pressate leggermente in modo da far aderire bene le due superfici.

Ritagliate la pasta in quadratini di circa 2 cm di lato e fateli cuocere in un buon brodo di carne.

Servite la minestra appena pronta con abbondante parmigiano grattugiato.



**LE LETTERE**

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail:  
[mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Consorzi Bonifica

*Tanto Errani non risponderà*

Egregio Direttore,

Ho letto la "Lettera aperta ad Errani", sui consorzi di bonifica romagnoli, scritta da Stefano Servadei, pubblicata dalla Voce, e sono convinto che il Presidente, o Governatore se si preferisce, non risponderà come al solito, sempre memore che i "sudditi", dopo qualche tempo, dimenticano e non è il caso di allargare la polemica. E' una vecchia tattica sperimentata da anni, che funziona sempre e bene, ma di certo non fa onore ad un esponente di rilievo di un partito che si chiama "democratico". Ciò posto, oltre ai costi dei consorzi che, riunendosi, invece di diminuire sono aumentati, vorrei chiedere all'illustre Presidente come giustifica la presenza di strutture che, con l'avvento delle regioni, quattro decenni or sono, sarebbero dovute scomparire. La tutela del territorio, in senso lato, rientra nelle competenze della regione ed i consorzi di bonifica con tanto di consiglieri, presidenti, e via dicendo comportano un ulteriore aggravio di spese che si potrebbero evitare. In parole povere, a ben vedere, l'azione di questi enti è un duplicato di quella regionale. Tra l'altro, visto che un discutibile provvedimento ha riunito in un solo consorzio quelli esistenti delle tre province romagnole, Ravenna, Forlì e Rimini, per coerenza, non vedo per quale motivo il Presidente Errani non si attivi per realizzare un unico organismo per le province emiliane! Ben venga un siffatto provvedimento che, tutto considerato, sarebbe un vero e proprio passo per la realizzazione della regione Romagna, auspicata da tanti cittadini.  
Maurizio Rocchetta - da La Voce del 11.07.2010

**Visitate i siti:** [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org) e [www.romagnablog.org](http://www.romagnablog.org)

---

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

---

**Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.**

**Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.**

---

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

---

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

---

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.

---

